

Terzo settore. Giovedì a Venezia la prima manifestazione ufficiale per l'Anno europeo

# Volontari «riservisti» della Pa

## In aumento gli enti che decidono di iscriversi ai pubblici registri

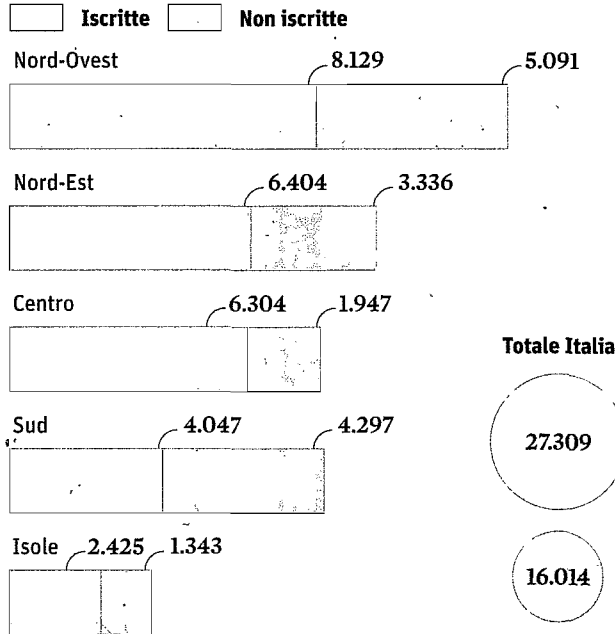
Elio Silva

Il bianco e il rosso delle associazioni di intervento sanitario, il verde delle organizzazioni ambientaliste: c'è tanto tricolore nella bandiera ideale del volontariato italiano, una galassia di 43mila enti e sei milioni di iscritti, dei quali oltre 1,5 milioni attivamente impegnati nella manutenzione e promozione del "bene comune". Ma accanto a queste tre tonalità compaiono anche tutte le diverse sfumature dell'arcobaleno, dall'arancione delle Misericordie al nero delle Penne alpine. Emerge, così, in trasparenza l'estrema varietà di una galassia in perenne oscillazione tra il libero spirito associazionistico e il rapporto con le istituzioni o, per dirla con gli addetti ai lavori, tra volontariato "puro", orientato unicamente a rispondere alle esigenze fondative, e associazionismo dei servizi, impegnato nel welfare mix, soprattutto attraverso attività in convenzione con gli enti pubblici.

Questa duplice natura, che da sempre anima il dibattito interno al cosiddetto Terzo settore, torna alla ribalta con l'approssimarsi delle manifestazioni per l'anno europeo del volontariato, proclamato dalla Ue per promuovere e sostenere la cittadinanza attiva. Nei prossimi giorni (giovedì 31 marzo e venerdì 1 aprile) gli stati maggiori dell'associazionismo italiano si ritroveranno a Venezia, sull'isola di San Servolo, per il primo appuntamento ufficiale promosso dal Governo, con la partecipazione del ministro per il welfare, Maurizio Sacconi. Il confronto, organizzato per gruppi di lavoro, dovrà tracciare le linee di sviluppo delle organizzazioni alla luce delle difficoltà determinate dalla crisi economica e dal progressivo restringimento del sostegno pubblico, ma anche sulla scia dei se-

### La radiografia

Numero di organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte ai registri pubblici all'1 gennaio 2010



Fonte: Consulta nazionale CoGe

gnali di indebolimento della dimensione culturale nell'impegno per il bene comune.

«Il nostro sistema - spiega Marco Granelli, presidente di Csv.net, la rete nazionale dei Centri di servizio - ha investito molto nella gestione delle risposte ai bisogni sociali, quindi si è concentrato su interventi concreti, anche sotto la spinta delle emergenze. Si tratta di un processo positivo, che ha favorito l'innovazione e la sperimentazione. Fatalmente, però, tutto questo ha relegato in secondo piano la dimensione culturale, che pure è fondamentale».

Analogo il punto di vista di Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore, per il quale «l'anno europeo del volontariato ci invita a riflettere su una visione più ampia del fenomeno, improntata alla promozione della cittadinanza attiva e non solo all'erogazione di servizi. In questa chiave occorre superare la logica dell'appartenenza alle singole organizza-

zioni, migliorando la capacità di fare rete e tagliando alla radice il rischio di autoreferenzialità. Sarebbe urgente, in tal senso, la riforma della legge 266/91, che purtroppo è arenata in Parlamento».

Altro aspetto cruciale richiamato da Olivero riguarda la promozione del volontariato: «Oggi gli interventi sono totalmente demandati alle singole organizzazioni, e pesa la mancanza di iniziativa pubblica. Al contrario il servizio civile, unico strumento, per quanto indiretto, di promozione del volontariato, si va via via riducendo. È chiaro che questo trend va rovesciato, a cominciare da un serio percorso di formazione nella scuola. Si era parlato, ad esempio, di introdurre il volontariato all'interno dell'ora di educazione civica: che fine ha fatto questa idea?».

Secco il giudizio di Michele Mangano, presidente dell'Auser, una delle organizzazioni specificamente dedicate alla promozione della cittadinanza:

«Dobbiamo invertire la tendenza per la quale sono sempre gli altri a dirci ciò che il volontariato deve fare».

Ma se questo è il clima, come si presenta all'appuntamento il mondo dell'associazionismo? Un'indagine condotta dalla Consulta dei comitati di gestione, che va a colmare, benché solo parzialmente, il cronico deficit statistico su questa galassia, rivela che non solo gli enti di volontariato sono in costante aumento numerico, ma che, soprattutto, cresce la quota di quelli iscritti ai registri pubblici.

Al primo gennaio dell'anno scorso, su 43mila censiti, oltre 27mila, ossia il 63%, erano presenti negli elenchi regionali o provinciali, con una punta del 76% nel Centro Italia. Una tendenza che si può spiegare, come ricorda Renato Frisanco, ricercatore della Fondazione Roma-Terzo settore, con «vantaggi di ordine pratico, dall'automatica qualificazione fiscale come Onlus alla possibilità di concorrere al 5 per mille». Il dato di fondo, tuttavia, è che «l'iscrizione ai registri spaventa meno di un tempo e stanno crescendo fenomeni di partecipazione effettiva ai tavoli di progettazione, con una maggiore interazione con la sfera pubblica». Non c'è, dunque, alcuna tentazione "isolazionista", anzi il volontariato è sempre più connesso con la sfera pubblica: il dibattito è destinato a rimanere aperto.

